SOMMARIO

Le male erbe e la tecnica agricola italiana

Come è noto, in Francia è abbastanza diffuso un metódo *chimico* di lotta contro le erbe che infestano i seminati. In principio di primavera, con apposite irroratrici, più spesso a carrello, si irrorano i frumenti autunnali, le avene e le segali, usando soluzioni caustiche: per lo più acido solforico commerciale al 10 o all'11 per 100.

Molte erbaccie che in quella stagione sono ancora all'inizio della loro, per noi malefica, esistenza, muojono realmente con tale trattamento, mentre i cereali sunnominati non ne risentono sensibile danno. Le male erbe, però non muojono tutte...

Per questo e per altro io non sono favorevole all'adozione in Italia della lotta chimica contro le erbaccie. Lo dissi anche nel mio libro sulle erbe dannose (1); ed ora lo ridico volentieri coll'appoggio di belle esperienze del prof. I. Zannoni direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura di Alessandria (2).

(1) T. POGGI — *Le principali erbe dannose all'agricoltura.* — Casale Monferrato - Casa Agricola F.lli Ottavi - 1926.

(2) CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA (Dr. ILARIO ZANNONI) — *La lotta alle malerbe nei frumenti. - Le soluzioni d'acido solforico e la sarchiatura.* — Alessandria. - O. Ferrari e C. - 1928.

*

Non discuto il sistema, in Francia. Parlo in, e per, l'Italia, dove le braccia grazie a Dio non mancano, e dove la coltura sarchiata del grano, da me raccomandata quarant'anni or sono quando parve poco meno che una sciocchezza, va ora diffondendosi che è un piacere.

Non posso riportare qui tutti i risultati delle esaurienti prove fatte in provincia di Alessandria sotto l'esperta guida del prof. Zannoni. Chi vuole scuriosarsene a fondo legga l'interessante opuscolo citato, molto chiaro e ricco di cifre e di illustrazioni.

A me basta trarne, da pag. 12, che la spesa complessiva per irrorare un ettaro toccò 103 lire, mentre la sarchiatura a mano (10 opere di donna a L. 8) costa 80 lire e, se fatta con sarchiatrice a traino, 65 lire. E ricordare, ripetendomi, che il metodo chimico non ammazza mai *tutte* le erbe dannose.

*

Cosicchè, a mio avviso, Zannoni conclude benissimo: «che «siano soltanto da impiegarsi le soluzioni acide quando si tratti «di *semine a spaglio*, ove non sia possibile eseguire la lotta alle «male erbe con mezzi meccanici».

«Il sistema stesso rimane *come temporaneo mezzo* per casi «eccezionali, e presso quegli agricoltori che non si sono ancora «evoluti verso i sistemi culturali più perfezionati e razionali».

E più sotto:

«Lasciando perciò che alle soluzioni di acido solforico si ri-«corra da chi non si è ancora messo in condizioni di combat-«tere le erbe infestanti con mezzi meccanici; cerchiamo di in-«trodurre in ogni azienda, presso ogni agricoltore, il sistema «della semina del grano a macchina, che consentirà la semina «a file distanziate o abbinate da permettere tanto la esecuzio-«ne della importantissima operazione della sarchiatura, come «quella della rincalzatura, operazioni dimostratesi — ripetia-«mo — vantaggiose sia per la distruzione delle male erbe, che «per la freschezza che si mantiene nel terreno».

— Sì, caro Zannoni, *ripetiamolo*. Finchè ne torni fino a noi l'eco consolante dai campi *tutti* di grano, in tutta Italia, seminati a righe, e sarchiati a mano o a macchina dalla nostra abbondante gente rurale.

E ripetiamoci pure anche che in fatto di tecnica agricola noi

siamo abbastanza *avanti* per non aver molto da apprendere dall'Estero. Me ne convincono anche le letture che vado facendo nell'autorevole confratello, il «*Journal d'agriculture pratique*» tra le cui righe trovo non di rado accenni lusinghieri al nostro tecnicismo rurale progredito.

Avanti dunque sempre verso il meglio, e per la *nostra* via che è la buona!

TITO POGGI.

Note di Viticoltura

L'Olivo nella Vigna - distanza tra filari di viti

Il collega dott. F. Pallotta, coll'articolo « La coltura della vite si estende », pubblicato su questo decadico (n. 8, del 20 marzo), dice tante belle verità e dà agli agricoltori desiderosi di continuare a piantar viti molti utili consigli.

Tra i consigli, però, evidentemente per dimenticanza dell'articolista, non ne figura uno che, a mio modesto avviso, specie per la regione da dove il prefato amico scrive (il Molise) e per tutte le altre regioni d'Italia dove può essere vantaggiosamente coltivato l'olivo, avrebbe invece dovuto proprio essere posto tra i primi nell'ordine di elencazione. Il consiglio ch'io mi permetto ora di aggiungere ai tanti altri dati all'agricoltore dal dott. Pallotta, è quello appunto, dove l'albero della pace fa bene, di piantare sempre nel vigneto, alla distanza l'uno dall'altro di 8-10 m., degli olivi (1).

La vigna ricostituita, o di nuovo impianto, su ceppo americano, non dura infatti, fra l'altro, oltre cent'anni, così come poteva durare (a forza di propagginare) la vigna di pura vite europea prima dell'avanzata delle fillossere; e quando le viti innestate, dopo una diecina di lustri di laboriosa esistenza, se ne vanno, resta così sul terreno un magnifico oliveto, in piena produzione. Naturalmente tale consociazione è poi sempre conveniente anche per il fatto che in tal modo l'unica spesa d'impianto incontrata per l'olivo è quella di acquisto dei *piantoni* o, meglio ancora, degli *olivi ottenuti da seme*.

(1) Faccio qualche riserva. Non è ancora ben dimostrato se un'oliveta specializzata, più un vigneto specializzato, diano, insieme, una produzione minore di un vigneto con olivi della stessa superficie totale. T P

E', del resto, la pratica del contemporaneo investimento del terreno scassato (con scasso totale) ad olivo e a vite, una pratica già molto in onore (forse più in onore che non oggi) anche presso i nostri più intelligenti antenati agricoltori, che molto ci hanno insegnato in materia di viti-olivicoltura.

* * *

E un altro consiglio ancora vorrei aggiungere a quelli della bella nota del dott. Pallotta, ed è questo: che nei nuovi impianti — ciò non essendo possibile realizzare nei vigneti bell'e impiantati — si largheggi nelle distanze tra filare e filare di viti (1).

Uno tra i più ragguardevoli capitoli di spesa che annualmente grava sul bilancio di conduzione del vigneto è quello dei lavori, preinvernali e primaverili, al terreno vignato. Colle consuete distanze di piantamento delle viti, tali lavori non è diversamente consentito di poter eseguire che a mano, colla zappa o col bidente, ed essi sono perciò anche molto costosi. Disponendo invece i filari, anzichè alla distanza di un metro, ad un metro e mezzo, o meglio due, si possono poi benissimo praticare tutti i lavori con strumenti a trazione animale, o meccanica, con appositi aratrini da vigneto, descritti alcuni di questi anche nella recente nota dell'enotecnico Pasquale Sarno, pubblicata sul «Giornale Vinicolo Italiano» (n. 12, del 18 marzo); e ciò, è facile comprendere, con grande economia di spesa e di.... tempo.

Pure il *sovescio concimato di leguminosa* poi, caro a tutti coloro che hanno avuto la compiacenza di provarlo, sarei per dire che è agevole praticare proprio solo laddove la distanza tra i filari di viti non è la consueta, ma quella dianzi proposta. Si rende così più facile anche la esecuzione dei trattamenti anticrittogamici, e del maggiore spazio si avvantaggiano non poco, pure la salute e la produttività della vite.

Larino (Molise), marzo 1928 - VI.

L. MARINANGELI.

(1) Giustissimo; e sopra tutto tra vite e vite. T. P.

Istruzioni pratiche
per il buon impiego dell'**Afelino del melo**

L'Afelino del Melo (*Aphelinus mali*, Haldeman) è il più efficace distruttore dell'Afide lanigero o pidocchio sanguigno del melo (*Eriosoma* [*Schizoneura*] *lanigerum*, Hausm).

Esso è una minuscola vespettina lunga appena un millimetro e mezzo, appartenente alla grande Superfamiglia dei Calcididi, tribù degli Afelinini.

Originario del Nord America, l'idea di utilizzarlo nella lotta contro la Schizoneura del Melo in Europa devesi al chiar.mo Prof. Paul Marchal di Parigi fino dal 1918. Nel 1920 egli, da materiale avuto dall'illustre Prof. L. O. Howard di Washington, riuscì a farlo attecchire in un suo frutteto ad Antony (Senna).

In Italia fu importato la prima volta dal Prof. Del Guercio nel 1922.

Ciò che rende prezioso questo nostro ausiliario è il modo singolare di vita delle sue larve, le quali nascono da uova deposte dalla madre entro gli afidi lanigeri e crescono a spese esclusive dei visceri di questi, che divorano completamente.

Fig. 33. — Afidi lanigeri in diverso stato di sviluppo colpiti dall'Afelino. (molto ingranditi).

Perciò si dice che l'Afelino è un *endofago*, e quindi richiama alla memoria il caso, noto da più lungo tempo, della Prospaltella berlesei. Nel corpo rigonfiato della sua vittima l'Afelino del melo compie tutte le sue metamorfosi, uscendone poi in forma di adulto.

Ma profonde trasformazioni compie anche la pelle degli afidi afelinizzati; e siccome esse sono riconoscibili ad occhio nudo, servono a fornire caratteri, in base ai quali è possibile distinguere se, framezzo ad una colonia di afidi sani, vi sono afidi parassitizzati.

Questi si riconoscono perchè sono nerissimi, glabri, allungati e rigonfi. Quando l'Afelino ne è uscito, lascia un largo foro tondeggiante al dorso della vittima.

Per il buon impiego dell'Afelino del Melo nella lotta contro l'Afide lanigero occorre disseminare sulle piante infette rametti di melo

sui quali si riscontrano afidi sanguigni sprovvisti di lanugine, neri, rigonfi, ma non ancora forati.

Tali rametti, se tagliati in novembre, dovranno essere conservati per tutta la stagione rigida (fino a tutto Marzo nell'Alta Italia) al riparo dalle intemperie, ma in locale arieggiato e freddo (svernatura).

A primavera i rametti si collocano sui meli colpiti da Schizoneura, avvertendo che è preferibile fare un centro solo con diversi rametti,

Fig. 34. — Gruppo di Afidi lanigeri uccisi dall'Afelino (ingranditi).

anzichè tanti centri quanti sono i rametti stessi. Ciò per evitare che da centri troppo esigui si abbiano solo maschi o solo femmine dell'Afelino.

Per il trasporto a distanza del materiale afelinizzato, si potranno utilmente impiegare scatolette di cartone di cm. 16 × 9 × 3,5, come quelle cioè del R. Osservatorio fitopatologico di Verona, munite di fitto velo e di coperchio forato nei due lati minori, adottando le seguenti norme.

Tagliati i rametti afelinizzati in segmenti di circa 15 cm. di lunghezza, si pongono nella scatoletta nel massimo numero possibile, ma senza tuttavia stiparli troppo gli uni agli altri. Indi gli angoli e gli altri spazi rimasti vuoti si riempiono con dell'ovatta, per fis-

sare i rametti nella loro posizione entro la scatola ed evitare che si sfreghino scuotendo questa. Poi, con un velo fitto e leggiero (mussolina) si cuopre la scatola, incollandolo ai quattro lati della medesima. L'operazione dell'incollamento viene facilitata se, prima ancora di riempire la scatoletta, il velo si ingomma sopra uno dei due lati minori.

Essiccata la gomma, si chiude la scatola apponendovi il relativo coperchio e se ne fa la spedizione per espresso. Questa è la ragione
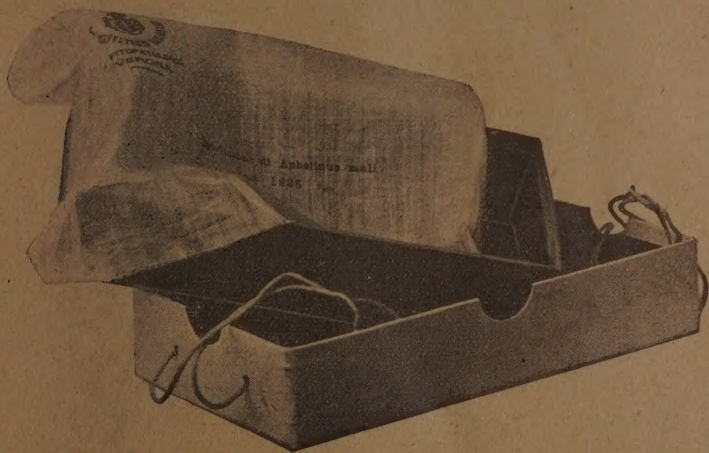
Fig. 35. — Scatoletta per la spedizione dei rametti afelinizzati impiegata dal R. Osservatorio fitopatologico di Verona. In alto, la scatola col velo per la incollatura, posto per impedire la fuga delle vespette eventualmente schiudenti durante il trasporto del materiale. In basso, il coperchio, con lo spago infilato nei fori. (1/3 dal vero).

per cui le scatole non debbono essere troppo grandi, perchè passerebbero il peso di 350 grammi e non sarebbero accettate dagli Uffici postali come campioni s. v.

Appena la scatola è giunta a destinazione, si porti quanto prima presso una o più piante di melo fortemente colpite dall'Afide lanigero.

Allora soltanto, non prima, si tagli e si asporti il velo che cuopre la scatola e se ne rovesci il coperchio. Infilato un po' di spago nei fori di questo, si ponga la scatola entro il coperchio rovesciato, così da farvela entrare per il fondo e si leghi ad un ramo interno degli alberi ammalati.

Se la scatoletta posta sull'albero non ha una posizione molto inclinata, converrà forarla nel punto più basso, per evitare che una

prossima eventuale pioggia, riempiendo d'acqua la scatoletta, vi anneghi qualche afelino non ancora dischiuso.

Disseminazioni fatte in aprile o maggio possono dare nuovo materiale a fine luglio e in agosto dello stesso anno. Spesso, dal maggio al successivo settembre, l'efficacia dell'afelino raggiunge una tal vistosa apparenza, da superare le più rosee previsioni.

Verona, R. Osservatorio Fitopatologico - Marzo 1928.

Il Direttore: Prof. Ettore Malenotti.

Il fieno-silos al gregge

Mi sia perdonata la cronaca, ma essa è pur necessaria per giungere alle considerazioni contenute nel presente scritto. Del resto, far conoscere l'opera di pionieri è stata sempre cosa di salutare esempio, specialmente quando i pionieri operano in particolari condizioni di difficoltà e affrontano la risoluzione di quei fondamentali problemi che hanno dormito, pur in mezzo al clamore delle discussioni, fino all'avvento del Fascismo.

Il 26 Febbraio, alla presenza delle principali autorità agrarie delle provincie di Roma e di Viterbo, e di un folto gruppo di agricoltori, si è proceduto alla apertura del primo silos per la conservazione dei foraggi costruito nella regione Falisca. Nella occasione, dopo constatato l'esito lusinghiero dell'insilamento del foraggio di un erbaio di trifoglio incarnato e avena, caratteristico nella regione, hanno parlato sui vantaggi tecnici ed economici dell'insilamento il Dott. Amedeo Consolini, Reggente la Cattedra di Civitacastellana (Viterbo) e il Comm. Muratori rappresentante della Ditta costruttrice De Poli e Bianchini. E' rimasta in tutti la persuasione che il metodo di conservazione dei foraggi, nuovo per l'agro Falisco, dove l'allevamento zootecnico è imperniato sul bovino maremmano e sulla pecora, è quanto mai preferibile alla fienagione, e che può sostituirlo, almeno per ora, in gran parte.

Subito dopo gli agricoltori e le autorità hanno assistito a una prova di foraggiamento con fieno-silos alle pecore, hanno solennemente inaugurata una moderna stalla capace di cento capi bovini marem-

mani, nella quale si ammiravano superbi campioni di questa razza in via di selezione.

L'artefice di tutte queste migliorie e di altre delle quali si va arricchendo l'azienda di S. Giorgio, è il Conte Cesare Feroldi De Rosa di Civitacastellana, il quale, seguendo, con mirabili intenti, un suo vasto piano miglioratore, sta rendendo un servizio veramente prezioso al progresso agricolo di tutta la regione.

Dire, anche per sommi capi, quanto egli stia attuando nella sua tenuta non è cosa di sì poco spazio, quando si pensi che in questa vasta impresa entrano in giuoco trasformazioni radicali di rotazioni millenarie: scasso reale di oltre cinquecento ettari di terreno con macchine Fowler, impianto di medicai in regione ove il prato in rotazione era costituito esclusivamente da pascoli temporanei, selezione del bestiame bovino maremmano e delle pecore vissane, costruzione di strade e di fabbricati, vasti impianti di oliveti, e di noccioleti. Basti qui segnalare al mondo agrario l'opera colossale di trasformazione di questo coraggioso, quanto modesto, agricoltore, con la speranza di potere in altra occasione ritornare sull'argomento.

* * *

Uno dei tanti problemi tecnici che ho visto affrontare con risolutezza e con esito certamente lodevole, anche perchè completamente nuovo, nell'azienda del Conte Ferioli di Civitacastellana, è senza dubbio quello dell'alimentazione delle pecore nei momenti critici che in ogni annata si incontrano per avversità stagionali.

Per superare tali crisi del pascolo si ricorre normalmente al fieno, integrato da mangimi concentrati del commercio, costituiti da polpe secche di bietole, da panelli, avena e granoturco. Tutti sanno che la pecora è fra gli animali nostri quella che più difficilmente si adatta ai mangimi che non siano costituiti dal libero pascolo, e quindi l'alimentazione di soccorso, chiamiamola così, oltre a costituire una spesa forte, non risponde normalmente agli effetti della buona lattazione e quindi del reddito, senza tener conto dello sciupìo che di tali mangimi occorre fare.

Con l'alimentazione mediante fieno-silos, invece, nei momenti di carestia di erbe da pascolo, che nella regione Falisca sono normali nei periodi di neve, o di tramontane fredde e persistenti, o di siccità primaverili, si ottengono vantaggi di capitale importanza, che si possono così riassumere:

1) Fare uso esclusivamente di mangimi dell'azienda, comunque si presenti la stagione.

2) Alimentare la pecora con un foraggio morbido, profumato, facilmente digeribile, che è molto appetito da questo animale.

3) Stimolare la lattazione più che coll'uso del fieno comune, trattandosi di foraggio che contiene una certa carica di umidità.

4) Valorizzare il foraggio dell'azienda al massimo grado, per i vantaggi generali che porta l'insilamento.

Nel caso particolare, per l'uso speciale cui il fieno-silos è destinato, conviene insilare materiale semiverde, in cui la carica di umidità non si allontani molto dal 60 %, e ciò senza tema di avere un foraggio troppo acido.

Ne è da temere che la carica di acidità di questo mangime, e il suo profumo particolare, possano influire sull'esito della fabbricazione del pecorino, poichè questo punto è stato sperimentalmente provato nell'azienda del Conte Feroldi, sotto la guida del valente direttore della Cattedra d'Agricoltura di Civitacastellana.

Sapremo fra breve anche l'esito di prove comparative di alimentazione con questo foraggio in relazione alla produzione lattiera, e tali dati non mancheremo di pubblicare su questo periodico.

Coloro che potevano chiamarsi i nemici della pecora e che vedevano la redenzione dell'Agro romano, degli agri contermini, o delle plaghe a fisonomia consimile, con l'abolizione del gregge, si sono molto placati. Hanno compreso che la pecora deve essere giustamente, e con modernità di intenti, inquadrata nella bonifica, per restare strumento meraviglioso di elevazione del reddito anche negli stadî più progrediti dell'agricoltura.

La pecora si rivela particolarmente preziosa nel periodo di transizione, quando da sistemi più antiquati si passa a sistemi più moderni di agricoltura,

Quando la materia organica, della quale principalmente hanno fame tante plaghe meridionali, non può essere ancora formata in quantità, dato appunto il periodo di transizione e di assestamento, la pecora è ottima soccorritrice e, con la materia organica, anche la questione della siccità viene in gran parte a essere risolta.

V'è il problema importantissimo della fertilizzazione degli oliveti, nel quale la pecora ha oggi larga parte, e che non può essere quindi trascurato. V'è il problema della utilizzazione dei pascoli montani, che non si risolverebbe senza il soccorso dei pascoli di piano e di collina.

I così detti « pecorai , in Agro romano e nel Lazio tutto, come

del resto in tante altre regioni meridionali d'Italia, hanno assimilato, con la loro mente perspicace, i progressi dell'agricoltura e li hanno adattati ai loro sistemi; le generazioni novelle dei pecorai, educate e istruite, passeranno sicuramente all'avanguardia. E' questa una forma di « rinfrescamento del sangue » nella classe agricola dirigente, che porterà presto i suoi salutari effetti.

M. MARINUCCI.

I nuovi prezzi dei tabacchi

È noto che il Tabacco in Italia può coltivarsi: per concessione di « *Manifesto* » (1) (nei vecchi centri di coltivazione, ove esistono magazzini di Stato che manipolano il prodotto fino all'imbottamento), per « *concessione speciale* » (Fattorie autonome, esperimenti) e per « *l'Esportazione* ».

Per le concessioni cosidette « di manifesto » vige ancora integralmente il regolamento approvato col R. D. n. 1590 del 12 Ottobre 1924. Invece nei riguardi delle coltivazioni per « concessione speciale » e per « l'esportazione » sono state portate alcune modificazioni con R. D. n. 1998, del 23 Ottobre 1927.

Queste modificazioni si riferiscono, soprattutto, alla superficie minima che devono avere le coltivazioni (20 ettari invece di 10), alla durata dei contratti e alle norme riflettenti le concessioni accordate collettivamente a più persone, allo scopo di separare nettamente la fase agraria da quella industriale.

I prezzi dei tabacchi *sciolti* (per le concessioni di manifesto) e in *colli* (per le concessioni speciali) per il triennio 1928-30 non hanno subìto notevoli differenze rispetto al precedente triennio. Infatti i prezzi del Kentucky e meticci similari (2) sciolti stabiliti per l'Agenzia di Foiano della Chiana per il nuovo triennio sono: L. 350 al quintale per la 1ª classe; L. 250 per la 2ª; L. 160 per la 3ª; lire 75 per la 4ª e L. 25 per i frasami, mentre nel decorso triennio furono rispettivamente L. 350, 240, 150, 70, 25.

(1) Non ci volevano che i burocrati delle Finanze a inventare un termine buffo come questo. T. P.

(2) Lo Xanti Yacà in colli raggiunge il prezzo di L. 1340 (1ª classe); l'Erzegovina stilacer L. 920; il Samsoum Porsucian L. 1150.

I Tabacchi in colli sono stati divisi in 4 tariffe: così nella 1ª il Tabacco di grado *A* ha un prezzo di L. 760, mentre nella 4ª ha un valore di L. 525 e nel grado *B2* da L. 570 discende a L. 425 e nel *C2* da L. 365 a L. 275.

Le foglie dei tabacchi sciolti vengono classificate a seconda dello sviluppo, del colore, dell'impaginatura, dell'elasticità, del grado di integrità, della maturazione ecc.

Il concetto invece che ha guidato nel raggruppamento a zone sembra sia stato principalmente quello che si riferisce al grado di combustibilità. Sono stati fatti così 4 gruppi: il primo comprende le Agenzie di Cava dei Tirreni e S. Giorgio la Montagna (con prezzi per le 4 classi di L. 465, 320, 200, 90); il secondo le Agenzie di Benevento, Cori e Pontecorvo (con prezzi di L. 435, 295, 185, 85); il terzo l'Agenzia di S. Sepolcro (con prezzi di L. 375, 265, 170, 80); e infine il quarto con le Agenzie di Barcellona, Chiaravalle e Foiano.

L'assegnazione dei territori a queste 4 zone e la loro delimitazione potrà, forse, dar luogo a qualche malumore, perchè, se è vero — ad esempio — che il vasto territorio assegnato alla Agenzia di Foiano della Chiana (ove si trovano terreni di pianura e di collina, tenaci e sciolti, freschi e quasi aridi, fertilissimi e di media fertilità) debba, per la massima parte, rientrare nel quarto gruppo, per la tendenza che hanno i tabacchi ivi coltivati ad essere attaccati dalle muffe e a presentare un basso grado di combustibilità, ciò non toglie che molte coltivazioni di detta zona possano fornire prodotti pregevoli, specialmente ove alle favorevoli condizioni ambientali si uniscano buone pratiche colturali e lodevoli sistemi di essiccamento.

Ciò che maggiormente ha subìto notevoli modificazioni è il *sopraprezzo*, che qualche anno fa era del 300 %, che nell'anno scorso fu ridotto al 165 % e che per il 1928 viene stabilito del 100 %.

Malgrado ciò siamo pienamente convinti che il Tabacco costituisca sempre una delle coltivazioni maggiormente remunerative. L'essenziale è che i coltivatori possano avere la sicurezza di non vedersi ulteriormente diminuire il numero delle piante loro concesse!

D. Vigiani.

Il Pollajo

I Pollai Provinciali si diffondono! Sia pure con pochi mezzi; ma nascono, cresceranno, diventeranno forti, quando i coltivatori di polli sapranno quello che oggi non sanno.

Non salgo in cattedra per fare credere che io sia maestro; no, no! io sono un ben poco abile riportatore della scienza altrui; ma credo di rendermi abbastanza utile, seccando il prossimo, che non studia: ripetendogli quello che argomento o che ho *provato* utile nell'esercizio delle cose dell'azienda agricola.

I Pollai Provinciali stanno nascendo; gli agricoltori si svegliano; le massaje allargano gli occhi intelligenti e allungano le orecchie sentendo echi di pollai che fanno uova, uova e uova mentre le loro galline non ne hanno fatto nel passato inverno e ne fanno poche anche ora con questi freddi invernali.

A proposito del freddo, non posso a meno di dire che, povero freddo! esso ha tanta colpa nella non produzione delle uova, come la terra ne ha relativamente alla cattiva stagione. Si sa: la colpa è sempre da maritare!

Nel mio pollajo 111 galline fanno una media giornaliera di 75 uova e arrivano anche a più di 80, e l'acqua gela negli abbeveratoi!!

Il già troppo dimenticato Solari durante una passeggiata che si faceva insieme per i campi mi mostrava in un campo di frumento gialliccio molte chiazze di vegete, alte, nere piante di frumento, dicendomi: — Vede? e gli agricoltori, così detti, si lamentano della stagione! Forse che, quelle piante rigogliose che faranno certamente delle spighe da 30 q.li di frumento per ha., sono nate sotto un altro cielo? — Ma tant'è, i così detti agricoltori incolpano la stagione perchè il frumento è giallo, deperito, in cattive condizioni.

Ripeto: La colpa è sempre zitella!

La terra è la macchina trasformatrice più o meno perfetta; ma vuole la materia da trasformare per fare il prodotto abbondante (relativamente) e tanto più quanto più la macchina sarà stata messa in punto.

La gallina, come tutti gli animali trasformatori di prodotti greggi in altri più pregiati ed utilizzabili, deve avere degli organi appropriati per la produzione delle uova. In questo caso anche il freddo conta poco e quasi direi è utile.

Perchè la gallina sia un buono, un perfetto strumento per produrre uova, deve provenire da ceppi sommamente ovajoli

Il padre delle galline ha ereditato dalla sua madre, grande ovajola, la proprietà di trasmettere alle proprie figlie la capacità della nonna. *Se del padre delle galline non si sa con certezza* che è figlio di grande ovajola, si rischia di ridursi con un pollajo senza uova.

Eccovi la tabella di Smart che credo utile riportare per fare meno discorsi.

L^2 è la gallina che nei mesi invernali (15 ottobre-novembre-dicembre, 15 gennaio) ha fatto più di 30 uova.

L^1 è la gallina che in detti mesi non è arrivata a fare 30 uova.

L^0 quella che in detti mesi non ha fatto uova.

Così L^2 L^1 L^0 pei galli che procreano figlie L^2 L^1 L^0.

Come si vede dalla tabella, basta avere nel pollajo un Gallo L^0 per avere poi *tutte* galline L^0 che non fanno uova d'inverno e pochissime d'estate.

Chi controlla in Italia i galli che moltiplicano i nostri pollai? Può, il pollajo comune, controllare i galli che alleva nel suo seno? No, no, no.

Tutti i galli che nascono da una coppia eletta di L^2 sono tutti L^2? no! Lo afferma Smart eminente studioso ed allevatore.

Quindi bisogna persuadere tutti coloro che ora, coi pollai provinciali, possono avere uova di razza eletta, che i galli nati da dette uova possono essere non *sicuramente* L^2. Questo si vede chiaro e dettagliato nello specchio.

Tavola dei prodotti dell'accoppiamento delle diverse categorie di galli e galline.

GALLINE	Con galli					
	L 2		L 1		L 0	
	si ottengono					
	Galline	Galli	Galline	Galli	Galline	Galli
L 2	L 2	½ L 2 ½ L 1	L 1	½ L 2 ½ L 1	L 0	L 0
L 1	½ L 2 ½ L 1	½ L 1 ½ L 0	L 1	½ L 1 ½ L 0	L 0	L 0
L 0	L 0	L 0	L 0	L 0	L 0	L 0

Quindi, se si vuole essere certi di un continuato e sicuro miglioramento nel pollajo, occorre provare i galli, e questa prova non può farla che il Pollajo Provinciale, al quale perciò deve essere affidato questo importantissimo compito.

La istituzione dei Pollai Provinciali che distribuiscono anche uova e pulcini, resta sottoposta al pericolo di far nascere nei coltivatori la facile lusinga che colle uova si possa avere anche il gallo ottimo per la rigenerazione del Pollajo.

Questo errore deve essere fatto noto, e sottoposto continuamente alla attenzione degli allevatori di campagna; differentemente verrà un non lontano tempo, quando cioè gli allevatori non istruiti avranno un pollajo di razza eletta sia pure anche di razza locale selezionata, che vedendo diminuire rapidamente la produzione, si scoraggeranno e daranno la colpa della loro disillusione al Pollajo Provinciale che li ha incitati a fare spese e miglioramenti, promettendogli grandi prodotti continui mentre non saranno che temporanei e di breve durata.

La prova dei galli, secondo la teoria di Smart, si impone, e tutti coloro che lavorano per il miglioramento dell'avicoltura generale e quale può essere praticata nelle campagne, debbono, a mio parere, non dimenticare di far nota a tutti questa condizione per garantirsi un sicuro e continuato grande prodotto.

Prendere il Gallo pel pollajo ogni due, tre, quattro anni al Pollajo Provinciale.

20 marzo 1928.

Ing. E. PECCHIONI.

Il terreno e la pianta

(Divagazioni teoriche.... con fine pratico)

E' nozione corrente quella che il terreno agrario deriva la sua origine prima dallo sfatticcio delle roccie di cui risulta formata la crosta terrestre. Non staremo pertanto qui ad elencare le diverse cause di svariatissima natura che hanno determinato e che determinano tuttora tale frantumazione, limitandoci a porre solo in evidenza come fra i prodotti della decomposizione delle roccie, figurino dei materiali simili alla gelatina, e per ciò chiamati « colloidi », i quali

possono o aderire ai frammenti rocciosi solidi, oppure formare degli aggregati a sè stanti. Tutto ciò costituisce quello che gli agronomi addimandano « scheletro » del terreno, il che peraltro non è ancora il terreno agrario propriamente detto. Infatti, durante la sua esistenza, la pianta assorbe dei sali solubili dalla terra e dell'anidride carbonica dall'aria, con cui forma della sostanza organica, la quale ritornerà poi in seno al suolo quando la pianta muore, a costituire l'humus, materiale energetico per eccellenza e quindi ottimo substrato per la vita di una complessa popolazione microbica. Epperò, il terreno, modernamente inteso, risulta costituito da uno scheletro solido di natura minerale, da sostanze colloidali diverse, da humus, e infine da numerose colonie di microrganismi.

E' dato quindi scorgere nel suolo la concomitanza di due fasi: quella minerale e quella organica, le quali permettono lo sviluppo degli infinitamente piccoli. La composizione della fase minerale è peraltro evidente come debba dipendere dalle roccie, chè, nei nostri climi, lo sfacelo dei silicati tende alla formazione di terreni ricchi di silice, molte sostanze basiche essendo lisciviate via, mentre la natura dell'humus è funzione vuoi del tipo di piante che dello speciale indirizzo assunto dalla fermentazione.

Arrestandoci quindi al grado di decomposizione e successiva lisciviazione dei materiali rocciosi, possiamo benissimo distinguere due tipi principali di terreni: quelli in cui rimane ancora molta scorta di sostanze colloidali (come nelle argille) e gli altri in cui si ha prevalenza di silice (come nelle sabbie). Ma un'altra grande divisione delle terre praticamente si impone, la quale è volta a volta determinata dalla presenza o dalla assenza del calcio, inquantochè dal tenore in calcio dipendono e la intera flora di un terreno e le sue possibilità agrarie.

* * *

Ciò premesso, dopo avere richiamato quanto è stato detto in precedenza, su la circostanza che le particelle rocciose sono verniciate con uno strato più o meno spesso di materia colloidale, diremo che molte proprietà delle terre, le quali un tempo apparivano oscure, sono dipendenti dalla quantità e natura dei colloidi. Così la buona tessitura, la felice grana del terreno — come dicono i pratici — è funzione del contenuto in sostanze colloidali. Comunque, evitando di entrare in particolari un po' troppo di sapore scientifico, soggiungeremo come uno dei primi cospicui frutti della fisica del terreno, sia stata la scoperta del come possa ridursi la resistenza che incontra

l'aratro a squarciare la terra. I colloidi del suolo sono elettronegativi; quindi se una lamina caricata negativamente venisse introdotta nel terreno, è evidente come le particelle colloidali tenderebbero ad allontanarsi senz'altro dalla lamina stessa su la di cui superficie resterebbe soltanto l'acqua! In questo caso la films di acqua costituirebbe evidentemente un perfetto lubricante; talchè se l'orecchio dell'aratro fosse tenuto caricato negativamente, esso verrebbe rivestito, ne le terre umide, con la ricordata films di acqua funzionante quindi da lubrificante, che permetterebbe all'istrumento di muoversi e farsi strada nel terreno con assai minore fatica. Difficoltà grandi nella applicazione pratica di tale scoperta non vi hanno, poichè la corrente potrebbe trarre origine dallo stesso trattore che trascina l'aratro.

Ma altre notevoli ed importanti proprietà del terreno dipendono dai colloidi, fra cui principalissimo il potere che esso ha di assorbire dalle soluzioni circolanti diverse sostanze, di cui molte introdotte coi concimi, per tacere della azione che sempre le sostanze colloidali hanno su la vita dei microrganismi, i quali pare si dislochino solamente su la superficie della vernice colloidale, con cui sono tappezzate le particelle terrose.

Il sig. Comber, spingendo l'indagine oltre i limiti consueti, ha avanzato anche l'ipotesi ardita che fra le sostanze colloidali facenti parte integrante del capillizio radicale, e quelle rivestenti i nuclei solidi rocciosi, si stabiliscano dei rapporti di contatto così intimi da fare sì che una quota parte del fosforo, della potassa e di altri composti già stati fissati come composti di assorbimento, passino nell'interno dei peli radicali, senza la necessità che in un primo tempo siano trascinati in soluzione. L'idea, ripetiamo, per quanto ardita, merita ogni considerazione.

Ritornando al così detto « potere assorbente del terreno », è noto come si debba all'olandese Van Bemellen, la sua spiegazione. Epperò, le materie colloidali complesse, contenenti silice, ossido di ferro ed allumina, hanno la proprietà di assorbire, e di trattenere, le sostanze saline aggiunte come concimi al terreno, senza peraltro combinarsi con esse in maniera definitiva. Il fatto constatato dello « *scambio delle basi* », è legato alla circostanza che tutte le volte che i veli colloidali assorbono o precipitano qualcuna delle sostanze saline dianzi ricordate, compare in circolo, cioè in soluzione, un equivalente ammontare di un'altra base, proprio come si trattasse di una vera doppia decomposizione chimica.

Il calcio assorbito dai colloidi è di una importanza capitale nei ri-

guardi della fertilità delle terre. E' al calcio che si deve il mantenimento di una buona struttura fisica, di una felice tessitura, e di una acconcia reazione. Ma il calcio può essere rimosso dai composti di assorbimento, e se non esistono riserve atte a rimpiazzarlo, allora il terreno corre verso l'alcalinità o l'acidità, a seconda che esso è sostituito da *sodio* o da « *ioni idrogeno* » ; ragione per cui « alcalinità » ed « acidità » altro non sono che differenti fasi delle chimiche proprietà dei complessi composti d'assorbimento del calcio. Ma l'argomento è troppo complesso per trovare posto in uno scritto di propaganda e basterà qui l'avervi solo accennato, poichè, per il clima padano, salvo qualche eccezione di terre argillose a reazione alcalina, peraltro domabili con aggiunte di gesso ed applicazioni di concimi chimici fisiologicamente e chimicamente acidi: (perfosfato minerale, solfato ammonico e cloruro potassico), in generale i campi a reazione anomala sono quelli *acidi*. Fortunatamente il rimedio curativo per questi ultimi è assai semplice, essendo sufficiente aggiungere calce per precipitare i sali solubili di allumina e ridurre la concentrazione degli ioni idrogeno delle soluzioni ad una quantità tollerabile, fermo restando che nelle concimazioni chimiche sarebbe bene dare la preferenza alle Scorie Thomas, alla calciocianamide, al solfato potassico, ed alle ceneri.

Le particelle terrose sono irregolari nella loro forma, tant'è vero che l'arte dell'agricoltore tende a ridurle a quella che addimandasi « struttura glomerulare ». Il terreno quindi non è completamente solido, contenendo numerosi spazi vuoti, o pori-canali, i quali sono riempiti in parte con aria e in parte con acqua. Le condizioni migliori di umidità si verificano tutte le volte che il 50 % del volume degli spazi vuoti è occupato dall'acqua, l'aria essendo più ricca di quella dell'atmosfera in acido carbonico, circostanza questa che nelle terre argillose, in cui gli scambi gassosi sono resi difficili a causa della estrema piccolezza delle particelle, può costituire un fattore limitante della vegetazione. Infine diremo, per concludere, che la composizione chimica delle soluzioni circolanti nel terreno, le quali avvolgono a guisa di films liquide le particelle terrose già verniciate coi colloidi, è grandemente modificata dalle reazioni che avvengono per opera dei microrganismi, per la presenza di silicati, per fenomeni di assorbimento proprî ai colloidi, ed ancora per l'accrescimento e sviluppo delle colture.

Mantenere il terreno in condizioni fisiche buone, mercè i lavori ed opportuni apporti di calce, coi quali si regola la reazione del mez-

zo, e fare sì che le soluzioni surricordate avvicinino quella tale concentrazione che per le raccolte si addimostra ottima, mercè ragionate concimazioni con ingrassi organici e minerali, a base di azoto, fosforo e potassa, ecco lo scopo della moderna tecnica agricola. Epperò, una agricoltura che volesse dispensarsi dall'uso dei concimi chimici sarebbe destinata senz'altro a fallire!

V. Manvilli.

Libri nuovi

C. Ravenna e P. Galli — *Esperienze di concimazione con un nuovo concime fosfatico denominato « Neofosfato »*. — Pisa - Tipogr. editrice Mariotti-Pacini - 1927.

Il « Neofosfato » è un prodotto della Società elettrochimica del Caffaro. Ma che cos'è? I chiarissimi AA. non ce lo dicono. Bensì dalle loro diligenti prove culturali qui riportate risulta che il nuovo concime fosfatico ha agito bene, producendo, nel complesso, effetti paragonabili agli altri concimi fosfatici più in uso: perfosfati e scorie Thomas.

A. de Rosa — *Propaganda granaria - Febbraio* 1928 (VI). — Cortona - Stabil. Tipogr. Sociale - 1928.

Buone pagine. Speriamo che gli agricoltori cortonesi le leggano.

Massimo di Frassineto — *I doveri degli agricoltori*. — Arezzo - Stab. Tipogr. A. Soci e Figli - 1928 (VI).

Poche pagine savie e dense. I doveri odierni degli agricoltori vi sono magnificamente esposti. L'opuscolo si divide in tre capitoletti: Il dovere dei proprietarî terrieri; il dovere dei fattori; il dovere dei coloni.

Molto bene ha fatto la Federazione dei Sindacati fascisti agricoltori della provincia di Arezzo a ripubblicare questo prezioso libretto. Io penso che non in quella sola provincia, ma in tutta Italia, ove viga il contratto di mezzadria, le buone pagine del Conte Massimo di Frassineto dovrebbero esser diffuse.

Dr. Guido Poggi (Cattedra ambulante di agricoltura e Consorzio antifillosserico di Udine) — *Contributo allo studio della bonifica collinare in Friuli*. — Udine - Tipogr. D. Del Bianco e Figlio.

Studio agrologico diligente, completo, bene illustrato. T. P.

Commissione Provinciale per la Propaganda Granaria e Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Caltanissetta — *Relazione sull'attività svolta*. - Estate 1925-Dicembre 1926. — Caltanissetta - Stab. Tipogr. Ospizio di Beneficenza - 1927.

Contiene l'esposizione del programma e lo svolgimento suo, inerente alla Battaglia del grano. L'attività veramente encomiabile del personale della Cattedra, vi è documentata con i significativi prospetti dei campi sperimentali e dimostrativi.

A. Ferrara — *Analisi di fieni e terre del paese dei Cunama*. — Estratto dal Volume « Nel Paese dei Cunama ». — Milano - Società Editrice « Unitas » - Viale Piave, 12 - 1927.

Sono i risultati di alcune analisi eseguite sopra campioni raccolti da una missione di studio operante in Eritrea nel 1923, composta dai sigg. Corni, Calciati

e Bracciani. Dai risultati si deduce che trattasi di terreni alluvionali, quasi privi di scheletro, più o meno compatti, solo usufruibili col soccorso di acqua.

Prof. ANTONIO SUCCI (Direttore R. Scuola Media Agraria « C. Gallini » Voghera) — *Lo sviluppo intraguainale (botticella) delle spighe di frumento.* — Piacenza - Federazione Italiana dei Consorzi Agrari - - 1927.

Si mette in evidenza l'azione che esercita la guaina involgente la spiga del frumento, quale moderatore della temperatura esterna utile alla formazione della spiga stessa. Di qui l'importanza che gli agricoltori ed ecologi danno al periodo dello sviluppo intraguainale della spiga. l. g.

Briciole

Insetticidi arsenicali.

Gli apicoltori italiani si sono mostrati più volte preoccupati per gli effetti letali che i composti di arsenico, usati come insetticidi, potrebbero avere sulle api.

Sembra che il timore non sia fondato, in quanto è difficile supporre che l'ape debba proprio andare a raccogliere la gocciolina d'acqua avvelenata di cui fossero cosparse le foglie od i fiori degli alberi. Il congresso degli apicultori tenutosi nello scorso autunno a Trento ha espresso peraltro il voto che i frutticultori si astengano dal somministrare liquidi (che abbiano in soluzione od in sospensione composti arsenicali) nel periodo della fioritura degli alberi da frutto.

♣

Chi pianta viti.

Abbiamo veduto di questi giorni alcuni viticultori ritirare dai vivai le loro brave barbatelle innestate; pagate pure a prezzi elevati, portarsele contenti a casa.

Ma qui giunti abbiamo cercato invàno il fosso nel quale l'impianto sarebbe stato eseguito: il fosso era ancora da fare!

E poi ci si meraviglia che con un lavoro tanto improvvisato, i nuovi impianti riescano male! La terra vuole maturare: lo ricordino i viticultori e preparino lo scasso almeno sei mesi prima.

♣

Alberi fruttiferi che non danno frutto.

Ve ne sono e sopratutto tra i peri: dipenderà dall'innesto, dal terreno o da altre circostanze, fatto si è che vi sono piante le quali si

sfogano a produrre rami da legno e succhioni; ma di frutta poca o punta.

Voi li potate e fate ancora peggio, danno ancora maggiore quantità di legno.

In questi casi ricordate che la migliore pratica per mettere a frutto piante ribelli, consiste ancora nell'incurvare, torcere e legare ramuli e brindilli.

☘

Come si può conoscere il sesso dei polli appena nati.

Nel n. 1 del *Coltivatore* 1928 abbiamo descritto, in una piccola notizia, il modo curioso e semplice ad un tempo, col quale sembra

Fig. 36. Un maschio. — Fig. 37. Una femmina. — Fig. 38. Un maschio. — Fig. 39. Una femmina.

possibile distinguere tra i pulcini appena nati, i futuri galletti dalle pollastre.

Riproduciamo queste schematiche figure che l'Almanacco Guia de « El Cultivador Moderno » di Barcellona, pubblica, illustrando e favorevolmente commentando il sistema.

Non è il caso di essere prolissi nelle spiegazioni, di fronte alla dimostrazione pratica delle incisioni: insistiamo soltanto perchè i nostri lettori esperimentino e ci riferiscano cortesemente a suo tempo.

☘

Ricordiamoci di seminare la Soja...

... per foraggio e per seme. Si tentino le consociazioni anche con mais da granella.

Estendere la coltura della Soja dove ne è sperabile il successo, significa portare un nuovo contributo alla battaglia agricola ed alla economia della Nazione.

Non vogliamo nè dobbiamo esser faciloni, ma neppure possiamo dare ragione agli ipercritici.

In quest'anno decorso, varie località hanno mostrato la lussureggiante vegetazione della Soja e l'abbondanza dei baccelli sulle piante, ed hanno avuto poi la triste sorpresa di constatare che i semi venuti a maturazione sono stati pochi e piccoli. Forse per la siccità?

Nella nuova campagna dobbiamo in ogni modo moltiplicare le energie per ottenere dalla Soja i maggiori ed i migliori prodotti!

♣

E' possibile curare le piante di cavolo affette da ernia?

Purtroppo no! Quando le piante di cavolo vegetano stentatamente rachitiche e presentano tumori spugnosi e facilmente decomponibili

Fig. 40. — Radici di cavolo con ernia.

del tipo di quelli che si possono osservare nella figura, non resta che sradicare sollecitamente e distruggere queste piante, per impedire almeno che la *Plasmodiophora brassicae* si moltiplichi ulteriormente.

Se devesi eseguire un trapianto di cavoli in terra già infetta da Plasmodiophora, occorre spargere della calce viva intorno alle piantine, e più precisamente in fossette circolari profonde 6-10 cm che si aprono in precedenza. La calce verrà ricoperta con terra.

Al telefono.

— *Ho pronto il terreno per la semina di piante da orto: ho bisogno di qualche indicazione sulle varietà raccomandabili.*

— Volentieri: dica pure.

— *Fagioli mangiatutto, cardi, cetrioli (non per sottoaceto).*

— Pei fagioli mangiatutto rampicanti c'è il « quattro a quattro » ed il « burro nero d'Algeri ». Per quelli nani abbiamo il « burro di Mont d'Or », « l'Eremitage », il « precoce di Etampes », la « meraviglia di Parigi » etc. etc.

Tra i cetrioli più raccomandabili sono il « C. verde lungo » ed il « C. verde lungo parigino ». Dei cardi abbiamo varietà eccellenti come il « Tours », il « C. di Spagna », il « Cardo bianco Avorio » ed il « pieno inerme ».

— *E dei cavoli Bruxelles?*

— C'è il « C. di Bruxelles mezzano del mercato », ed il « C. Bruxelles comune ».

Rivista della stampa italiana ed estera

Il costo dei miglioramenti fondiari a « quota 90 », in Toscana.

Sotto questo titolo il Prof. Alberto Oliva ha pubblicato nei n.i 3 e 4 c. a. dell'ottima « Firenze Agricola » diretta dal Prof. Folloni, alcune note materiate di esatti calcoli e cifre, molto importanti, che potranno interessare anche gli agricoltori di altre regioni.

L'A., dopo aver tracciato la linea dei miglioramenti fondiari compiuti nell'ultimo trentennio, nelle provincie toscane, (appoderamenti *ex novo;* aggiunte e completamento dei fabbricati rustici: aumento della superficie poderale; ricostituzione viticola; impianti di olivi — *in ordine di importanza* —) afferma che

« *I Proprietari toscani hanno procurato di accrescere la produttività dei poderi sistemando o proporzionando la famiglia colonica mediante piccole « aggiunte » alla casa colonica, e costruendo o ampliando parate, stalle, castri, capanne, concimaie, ecc.*

E' stata un'opera complessivamente notevole, certo di molte centinaia di milioni di lire — che non ha avuto l'eguale nelle altre regioni italiane meglio favorite — prelevati ordinariamente dal reddito annuale. I Proprietari toscani hanno così avuto la magra consolazione di « vedere » i redditi sui libri; nei loro portafogli era, ed è, gran cosa se entrava il 50-60 %, del reddito netto dominicale ».

E continua:

« Dopo tali lodevoli precedenti dovrebbe presumersi che le linee tecniche dei miglioramenti saranno continuate — con spiccata tendenza verso la ricostituzione viticola a causa dei rapidi e paurosi deperimenti fillosserici — salvo che in avvenire non si accentui maggiormente l'assottigliamento del reddito padronale e la scarsità del circolante e non si intravvedano — cosa che non pare — delle nuove direttive agronomiche, colturali, industriali.

Peraltro in taluni ambienti, dove per la complessità e la vastità del miglioramento fondiario, quali le crete e qualche comprensorio della Maremma grossetana, l'esecuzione dei miglioramenti fondiari dovrà passare dal privato alla collettività, assumerà il più alto grado di « trasformazione integrale ».

E' infatti inconcepibile l'oasi laddove identiche condizioni naturali consentono che essa possa essere estesa a più vaste zone, ed è di conseguenza inconcepibile che il privato possa affrontare isolatamente i miglioramenti stessi.

Il Regime, con il R. D. L. 29 Novembre 1925, n. 2464, *sulle trasformazioni fondiarie di pubblica utilità*, che passa sotto il nome di legge Serpieri, ha affrontato questo particolare problema. Tale Decreto è improntato alla linea politica e tecnica decisa e rettilinea del Regime; cioè quando sia dimostrata l'utilità ai fini dell'economia nazionale, la trasformazione fondiaria deve essere eseguita dai proprietari consorziati. In difetto dell'intervento dei proprietari consorziati l'esecuzione del lavoro può essere affidata dallo Stato ad un Concessionario: fare o lasciar fare, unire e non sparpagliare gli sforzi, può, dunque, essere il motto di questo provvido Decreto. Naturalmente la « bonifica integrale » riporta il finanziamento a maggiori proporzioni, onde si dovrà vedere se il credito interno potrà continuare a fare fronte a così imponenti esigenze.

La legge Serpieri ha già avuto un principio di applicazione nella Val d'Orcia desolata e cretosa, e ne è attesa la applicazione a qualche comprensorio della Maremma grossetana ».

I costi presentati dal Prof. Oliva sono adeguati ai salari orari medi: muratori e falegnami L. 2 circa; braccianti L. 1,80 circa; ricavati da consuntivi di lavori eseguiti. « *Non è detto quindi* — aggiunge l'Autore — *che si possano generalizzare in tutti i casi e dovunque. Più che di indicazione possono servire di controllo* ».

V'è da rilevare ancora che molto materiale come pietrame, calce, legname entra ordinariamente nei lavori, quando è prodotto in fattoria, al costo di produzione o poco più.

Appoderamento, aggiunte e concimaie - Costo.

« I casi più caratteristici dell'appoderamento sono la costruzione *ex-novo* oppure il « raddoppio » del podere esistente.

In quest'ultimo caso si tratta di utilizzare una parte dei locali esistenti dividendoli o facendo delle « aggiunte ».

Per diversi casi che ho seguiti, dice l'A., ho trovato una spesa media di circa 30.000 lire per ogni « podere aggiunto ». Generalmente i lavori riescono molto economici nei confronti di un podere *ex-novo*, ma i coloni dei poderi abbinati vanno difficilmente d'accordo a causa di litigi e pettegolezzi tra le famiglie, onde il « cambio » si rende più facile.

Il costo del podere ex-novo *per 8-12 ettari coltivati: stalla per 6-8 capi, cucina, salotto, stanze n. 8, parata, capanna mc. 500, 2 castri, concimaia di mq. 50, costa dalle 90 alle 100.000 lire. Il valore fondiario per ettaro è quindi caricato di 10.000 lire; è dunque eccessivo e proibitivo.*

Quando si compie l'aggiunta di qualche stanza alla casa colonica si cade sulle 2-3000 lire ciascuna anche quando si cerca di utilizzare il materiale usato di fattoria.

In applicazione alla legge 13 agosto 1926 n. 1605 sulle *concimaie*, in questi due ultimi anni se ne sono costruite un numero ragguardevole. L'esperienza ha ormai dimostrato che la superficie della platea deve essere non minore di 7 mq. per capo grosso; ed il bottino, che deve ricevere le acque della cucina e le orine della stalla e dei castri, di ettolitri 3 per capo grosso.

La *concimaia scoperta*, ivi compreso il bottino, la platea in calcestruzzo, il muretto perimetrale, una pompa, costa intorno a L. 55 al mq.

Per la ricostituzione viticola l'A. conferma i calcoli del Prof. M. Topi, secondo i quali il costo ascenderà alla cifra di *circa 2 miliardi di lire*, da ripartirsi in alcune diecine di anni.

« *È dunque il problema più preoccupante e imponente della economia agraria toscana* — dice il Prof. Oliva — *perchè minaccia « di mangiare » non solo la rendita padronale di alcuni decenni, ma parte dello stesso capitale fondiario.*

Per chi vuole fare dei calcoli ritengo che dovranno essere ricostituite circa 130 milioni di viti pari ad una fossa simbolica di 130 mila km.!! ».

Ecco i costi:

	Poggio pietroso	Poggio buono	Piano
Fossa e Viti al 4° anno, m. 100:			
Fossa (1.20×1.20) . . .	L. 550	L. 350	L. 150
Fognatura e materiale . .	» 40	» 40	» 40
Riempitura e piantamento	» 150	» 100	» 100
Magliolo, innesto e risarcimento	» 100	» 100	» 100
Concimazione	» 60	» 60	» 60
Palo e filo	» 100	» 100	» 100
Zappature per 4 anni . .	» 200	» 200	» 200
	L. 1200	L. 950	L. 750

Da cui si vede che il costo di una vite è rispettivamente nei tre casi suesposti di L. 12, L. 9.50 e L. 7.50.

Ma non basta fare la « coltivazione »: chi vuole finire bene deve dissodare i tramiti e chi può deve consociare alla vite, lungo il filare, anche l'olivo.

Passando alla Vigna fitta, con scasso reale di 1 metro, ormai vi sono delle cifre consolidate dalla esperienza. Salvo i rifinimenti siamo sulle seguenti basi:

	Poggio pietroso	Poggio buono	Piano
Vigna fitta (m. 1×2.50) al 4° anno:			
Viti n. 3800 circa . . .	L. 45.000	L. 30.000	L. 20.000

Per il costo dell'acquidoccio in muratura che accompagna i notevoli impianti viticoli, tenere presente che 1 metro (m. 0.60×0.60) costa circa L. 60 ».

L'impianto di olivi, fatto a formella secondo il sistema più comune viene a costare L. 20 in poggio buono (Formella L. 7 - Olivo L. 9 - Piantagione L. 1 - Concimazione L. 1 - Palatura L. 2) e L. 22 in poggio pietroso.

L'aumento della superficie poderale rappresentato da terreni sodivi e da boschi ghiandiferi deperiti, ottimi per la viticoltura americana — che vengono senz'altro vitati o adibiti alle piante erbacee — costa:

	Poggio pietroso	Poggio buono	Piano
Con aratro e ripuntatore . . .	L. —	—	1800
Scasso a 40-50 cm.	» —	8000	4000
Scasso reale	» 35000	20000	12000
Scasso con esplosivi in creta (fori 400 a L. 7 compreso l'esplosivo) .	» —	2800	—

Dopo essersi brevemente intrattenuto sul costo dei frutteti (Pescheti etc.) che va da L. 9000 — a buche — a L. 12.000 — a fosse — l'A. calcola il costo del rimboschimento, eseguito nel caso più comune con abete bianco o simili, nelle località più fresche e migliori dei monti toscani, a L. 1228 per ettaro — Impianto a m. 2 x 1.80 — buche di cm. 40 x 40 x 30 — (Buche e piantine di 2 anni: 2700 —, Prezzi L. 0.15 — Messa a dimora per piantina L. 0.05 — Risarcimento 30 %).

Sorvolando sulle minori questioni dell'irrigazione e dei prosciugamenti pode-

rali, si passa alle conclusioni che cominciano dal porre in rilievo come i costi sono realmente molto elevati e richiedono una particolare prudenza finanziaria e oculatezza tecnica affinchè possano dare, a breve scadenza, un equo compenso al capitale impiegato. L'A. termina tracciando queste generiche direttive agli Agricoltori toscani:

1. I miglioramenti fondiari devono essere ordinariamente compiuti con capitali proprî del Proprietario e soltanto parzialmente con capitali ottenuti dal Credito; la Terra, insomma, deve essere creata dalla parsimonia e dal risparmio dei rurali, specialmente in vista che l'assestamento monetario riporterà il reddito terriero alle modeste proporzioni dell'avanti guerra;

2. Vi sono miglioramenti necessari ai fini nazionali quali l'appoderamento, ecc., ma un bene inteso senso di civismo deve fare escogitare i compensi per raggiungere il fine nazionale dell'incremento della popolazione e della produzione nella Regione. Si nota peraltro che questa è materia di credito fondiario anzichè di credito di miglioramento;

3. Vi sono miglioramenti che costituiscono una assoluta necessità quali la ricostituzione viticola delle regioni pietrose, ma devono essere affrontati essendo questione di vita o di morte di parte dell'antico ceto rurale toscano;

4. Per ottenere dai miglioramenti fondiari un reddito certo si devono ridurre al minimo i lavori di muratura e spingere al massimo quelli di terra;

5. Il reddito più pronto, per quanto sia il più modesto, derivante dai miglioramenti fondiari, è dato dalle piante erbacee specialmente quando trovano nel terreno condizioni di freschezza, ed i redditi più alti e sicuri si hanno quando le piante in genere possono avere il sussidio della irrigazione;

6. Il credito di miglioramento può trovare nella piccola, nella media e nella grande proprietà toscana un vasto e redditivo campo di applicazione, un sicuro e certo impiego. Occorre soltanto sapere escogitare il miglioramento fondiario meno costoso e più pronto. In altri termini occorre non generalizzare, bensì graduare e applicare caso per caso il miglioramento fondiario più adatto e più redditivo e in conseguenza di più rapido ammortamento.

Fare insomma, come sempre è stato fatto, della buona agricoltura con parsimonia e con oculatezza!

Il 26 marzo moriva nella sua Napoli più che novantenne, il

Conte NICOLA MIRAGLIA.

Gli agricoltori, i tecnici agrari, gl'insegnanti e gli studiosi di economia rurale non potranno restare indifferenti alla ferale notizia. Mai essi potranno dimenticare l'Uomo insigne, tanto benemerito del progresso agrario italiano!

Noi particolarmente della vecchia guardia ricorderemo sempre il nostro Direttore generale dell'Agricoltura; chè in tale altissimo ufficio rifulsero la mente limpida e serena, il finissimo intuito, l'azione rapida e sicura di Nicola Miraglia. Quanto fu compiuto in quegli anni della sua direzione generale a favore dell'Italia rurale non si potrebbe narrare in un volume. E sarebbe prezzo dell'opera scriverlo.

Il Conte Miraglia aveva poco tempo fa lasciato il governo del Banco di Napoli; la cui rinascita e la cui attuale floridezza si debbono pure a Lui, il grande Lavoratore.

Nè si potrebbe, credo, meglio definirlo. Non altro Egli conobbe, non ad altro attese, nella sua lunga nobilissima vita, che al lavoro e alla Famiglia adorata. I Superstiti di questa (quanti dolori anche per Lui prima del passo estremo!) ci sentano profondamente partecipi della loro indicibile pena. Tutta Italia la sente.

T. P.

Il più vivo compianto esprimiamo per la morte dell'egregio Agricoltore

Cav. VITTORIO SATTIN

San Donà di Piave.

Era il Padre amatissimo dell'amico nostro Dott. MARIO, già Direttore della attedra Ambulante di Agricoltura di Venezia, cui inviamo condoglianze vissime. T. P.

Concorsi - Esposizioni e Congressi.

— **A tre posti di Reggente di Sezione per la Cattedra Ambulante d'Agricoltura r la provincia di Padova con sede in Monselice, Conselve e Camposampiero, e ad posto di Reggente di Sezione per la Battaglia del Grano con sede a Teolo** è erto il concorso. Il termine utile per l'invio delle domande scade il 20 aprile 28.

— **A due posti di Reggente di Sezione ordinaria della Cattedra Ambulante d'Agri- ltura della provincia di Arezzo** è aperto il concorso. Le domande dovranno pernire alla Cattedra stessa non più tardi del 25 aprile 1928.

— **Concorso a premi fra i coloni della Fattoria «Corniola» (Castelfiorentino).** — etro suggerimento dell'agente, agronomo Alfredo Cicconi, il sig. Luigi Ciatti, proprietario della Fattoria «Corniola» di Castelfiorentino per contriire nel miglior modo possibile alla Battaglia del Grano, ha bandito fra i suoi loni 4 concorsi a premi: 1° Concorso: Semina del grano a righe; 2° Concorso: nservazione del letame; 3° Concorso: Medicaio in collina; 4° Concorso: Alvamento del bestiame. Oltre ai premi in denaro che rappresentano una cifra spicua, il regolamento include anche speciali diplomi di merito da essegnarsi coloni vincitori.

— **Concorso di animali equini, bovini, porcini e ovini in Olanda.** — Avrà luogo l'Aja nei giorni 24, 25 e 26 luglio p. v. un concorso di cavalli, bovini, suini, core e capre. Hanno inviato la loro adesione al concorso tutte le numerose sociazioni zootecniche olandesi.

— **Fiera di Milano - Ingresso Giornalisti.** — In occasione della Fiera-Esposione 1928, che si aprirà il 12 Aprile p. v., l'Ente Autonomo ha stabilito che signori giornalisti possano entrare al recinto di Piazza d'Armi, esibendo agli ppositi ingressi la tessera 1928 con fotografia rilasciata dal rispettivo giornale, la tessera del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti. Nel contempo si presente che i signori Giornalisti potranno servirsi, in un locale ad essi rirvato nel Padiglione della Presidenza, di tre linee telefoniche dirette che rtano i N.i 41.705, 42.200, 42.213.

Piccole notizie.

LTIVAZIONI ERBACEE.

— **Disinfezione dei prati e dei pascoli.** — Durante l'inverno e al principio lla primavera, prima di condurvi al pascolo gli animali, è necessario difettare i prati e i pascoli stessi, sui quali si sono manifestati nell'estate vari si di bronchite verminosa. M. G. Moussu ne «La Vie Agricole et Rurale» nsiglia all'uopo di calcitare e di spargere del solfato di ferro in ragione di 0 kg. per ettaro. Le spese da farsi possono prevenire delle perdite che si elemo a delle cifre molto più forti.

— **Vendita di sementi per prati.** — Il Prof. Tedeschini, Direttore del *R. Stazione Enologica Sperimentale di Asti « Servizio Vigilanza Frodi* comunica quanto segue: Il Ministero dell'Economia Nazionale ha r chiamato l'attenzione della Direzione di questo Istituto Principale Sorveglianza per la Provincia di Alessandria e per la Liguria sulla vendi delle sementi, risultando che così sui mercati da parte di piccoli ve ditori, come anche da molte Ditte esercenti nella circoscrizione anzidetta, no viene ottemperato alle precise disposizioni della Legge. Questa Direzione n ha mancato di prendere le disposizioni del caso, facendo vive premure affinc gli Agenti da essa a ciò delegati e quelli autorizzati per Legge procedano prelevamento di campioni. Purtroppo dai primi accertamenti fatti si è dovu rilevare che quasi tutti i campioni esaminati, venduti senza le indicazioni e g ranzie prescritte, sono infesti da cuscuta: il che può costituire un pericolo gr vissimo per la buona riuscita dei prati. Si crede perciò utile avvertire gli int ressati che si userà la massima severità nella repressione di tale illecito con mercio che può avere una ben dannosa ripercussione sulla nostra economia f raggera, raccomandando in pari tempo agli agricoltori e specialmente ai picco acquirenti, ai quali talora i semi stessi risultano ceduti a prezzo molto superio a quello corrente di mercato, di non acquistarne senza la prescritta garanzia d 95 per cento di purezza, dell'85 per cento di germinabilità e senza la dichi razione *che sono esenti da cuscuta.* Nel caso di miscugli per prati stabili de essere dichiarata la qualità dei semi che li compongono e la percentuale di ci scuno. Per le sementi vendute sui mercati in sacchi aperti le indicazioni de bono essere riprodotte su cartelli ben visibili da collocarsi sulla merce in ve dita. Per le sementi vendute come selezionate, la purezza *non deve essere inf riore al 98 per cento.*

AVVERSITÀ E MALATTIE.

— **Alcuni R.R. Osservatori di Fitopatologia dell'Alta Italia** sono stati profond mente modificati nelle loro circoscrizioni da un decreto del Ministro dell'Ec nomia Nazionale in data 11 febbraio u. s. Viene soppresso il R. O. di Conegli no, la cui circoscrizione è passata, in parte al nuovo O. f. p. di Trieste, do si è recentemente recato a fondarlo e a dirigerlo il Dott. Nicolò Cusciann R. Ispettore aggiunto per le malattie delle piante; ed in parte a quello di V rona. Quest'ultimo ha perduto le due provincie di Mantova e Brescia, passa alle dipendenze del R. O. di Milano, mentre ha acquistato quattro nuove pr vincie del Veneto e cioè Padova, Venezia, Treviso e Belluno. Il campo di azio del R. O. di Verona si è quindi spostato più ad oriente; ed inoltre il R. suddetto ha assunto il nome di R. O. fitopatologico per il Veneto e la Venez Tridentina. Esso è coadiuvato dalle due delegazioni di Trento e di Coneglian

INDUSTRIE RURALI.

L'allevamento dei bachi da seta e la lotta contro il calcino. — L'Ente N zionale Serico detta le seguenti norme: Cominciamo dalle pulizie generali, m non buttiamo le spazzature raccolte, nel letamaio. Il calcino si svilupperebb colà abbondantemente e la *polverina bianca*, portata dal vento o dalle mosch attaccherebbe poi i nostri bachi; cerchiamo invece di distruggerle col fuoc Diamo al fuoco i vecchi boschi sui quali si ebbe forte mortalità di bachi p calcino. Laviamo pavimenti e attrezzi con una soluzione calda di soda e p tiamo al sole tutto quanto è possibile. Raccogliamo poi nelle bigattiere il m teriale che serve o ha servito durante l'allevamento dei bachi; chiudiamo be dall'esterno tutte le fessure e iniziamo le disinfezioni tutti insieme, possib mente il medesimo giorno. Non basta che si senta l'odore di zolfo negli am bienti da disinfettare, perchè quella tale *polverina bianca* venga resa innocu Bisogna invece bruciare ogni 100 metri cubi di locale almeno 6 kg. di zolf unito all'8 per cento di salnitro, dopo aver bene bagnato ogni cosa e chius

'intende, tutto ermeticamente, compreso il caminetto o la stufa. Dopo 48 ore i potrà riaprire il locale sicuri di aver fatto le cose a dovere. Se invece di olfo si vuole usare la *formalina*, l'effetto sarà il medesimo; occorre farne eva-orare — dopo aver chiuso come al solito i locali — 700 grammi, diluiti in 3 itri d'acqua. La chiusura completa è impossibile? Allora si irrorino, con una lelle solite pompe, pareti, pavimenti ed attrezzi con una soluzione di forma-ina al 5 per cento. Con questo metodo di disinfezione basterà tener chiuso il ocale 24 ore. Qualora fosse necessario adoperare prima il locale, si può — dopo ' ore — far evaporare 800 grammi di ammoniaca, con che rapidamente scom-parirà l'odore penetrante e irritante della formalina. Puliamo poi con latte di alce preparato al momento, o con cloruro di calce, tutti i locali d'accesso.

STRUZIONE AGRARIA - SCUOLE - CATTEDRE.

— **Il I° Corso di specializzazione agricolo-coloniale al R. Istituto Sup. Agrario di Portici.** — Il 16 aprile avrà inizio il primo corso di specializzazione agricolo-co-oniale destinato a dare ai Laureati in Scienze Agrarie le cognizioni supplemen-ari necessarie per poter dirigere aziende agrarie nelle Colonie di nostro di-retto dominio e in altri paesi tropicali e subtropicali. Possono iscriversi a tale orso tutti i Laureati in Scienze Agrarie provenienti dagli Istituti Superiori Agrari Italiani e, dietro parere del Consiglio dei Professori, anche da Istituti tranieri di uguale grado universitario. Il corso avrà la durata, per quest'anno, li otto mesi, dopo dei quali gli idonei, in seguito ad esami speciali e svolgi-nento di tesi riguardante qualche problema agricolo-coloniale, otterranno il Diploma di specializzazione. Questo Diploma oltre che attestare la capacità ecnica di chi lo avrà conseguito, sarà anche un titolo di preferenza per la celta di direttori di aziende agricolo-coloniali e di uffici governativi aventi nelle colonie obbligo diretto o indiretto di occuparsi di agricoltura. *Ammissioni*: Co-oro che desiderano frequentare il corso debbono fare domanda alla Direzione lell'Istituto non oltre il 14 aprile, allegando il proprio Diploma di Laurea ed l certificato della carriera scolastica compiuta.

— **Chiusura del Corso bigattini a Vittorio Veneto.** — Il 23 marzo si è chiuso il corso trimestrale per bigattini iniziato il 9 gennaio per cura dello Stabilimento R. Osservatorio Bacologico *G. Pasqualis* di Vittorio Veneto. Gli esami scritti e orali furono presenziati, oltre che dal Direttore Signor Antonio Rossi, istrut-tore del corso, anche dal Cav. Prof. Luciano Pigorini, Direttore della R. Sta-zione Sperimentale di Padova e dal Dr. Verdecchia, Direttore della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Vittorio Veneto. Dei 50 iscritti, 42 si presentarono agli esami riportando: « 22 la classifica di ottimo e buono, 14 di sufficiente e 6 rimandati ». Il Prof. Pigorini ebbe per i licenziati parole di elogio e questo riconoscimento è più che sufficiente per dimostrare i vantaggi del corso che mira a diffondere le norme razionali di allevamento del baco, per ottenere più elevate produzioni di bozzoli come fonte di ricchezza nazionale.

RIUNIONI - ESCURSIONI.

— **Agricoltori italiani in Tripolitania.** — Lunedì 26 Marzo scorso si imbarcava per Tripoli una comitiva di circa 200 agricoltori italiani guidati dal Comm. Iulo Fornaciari, Vice-Presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, in sostituzione del Presidente Comm. Dott. Gino Cacciari indi-sposto. Questa forte rappresentanza degli agricoltori italiani è stata ricevuta con molta cordialità nella nostra Colonia, e dalla visita della Colonia stessa, tutti hanno riportato una impressione più che favorevole, addirittura entusia-stica. Il significato e la portata della gita — che non è invero da considerarsi alla stregua delle comuni gite di piacere — sono da porsi in rilievo come auspicio di una più intensa colonizzazione tripolitana e di un più prospero avvenire agri-colo della Colonia stessa. Agli agricoltori si era unito l'On. Racheli in rappre-sentanza dei commercianti.

— Il Congresso a Tripoli dei Tecnici agricoli fascisti di cui si è avuto occasione di parlare recentemente in questo Giornale — e la portata del quale non può sfuggire ad alcuno — avrà luogo a Tripoli nella seconda metà del corrente mese. Data la grande importanza della riunione si prevede l'intervento dell'On. Acerbo, dell'On. Razza, del Comm. Angelini e di numerosi Tecnici agricoli fascisti.

Economia - statistica - emigrazione.

— **La produzione agrumaria degli Stati Uniti.** — La coltivazione degli agrumi negli Stati Uniti ha conseguito un aumento considerevole in questi ultimi anni e particolarmente in California dove sono sorte apposite Associazioni per la tutela ed il commercio della produzione agrumaria. Il raccolto annuale degli agrumi (aranci e limoni) può valutarsi in media annualmente da 12.500.000 a 14.500.000 quintali. Nel 1927 la produzione degli aranci è stata di 10.500.000 quintali, quella dei limoni di 2.000.000, con qualche contrazione tanto per i primi quanto per i secondi sul raccolto dell'anno precedente. In quanto alla esportazione degli aranci notiamo che essa ha raggiunto nel 1927 1.039.000 quintali, assorbita per la massima parte dal Canadà (747.533 quintali) dall'Inghilterra (193.386 q.li) e da altri varî paesi. I limoni vengono quasi totalmente consumati dagli Stati Uniti, e la loro esportazione è minima.

Esportazione - importazione - commercio.

— **Norme da osservarsi nell'esportazione delle patate.** — L'Istituto Nazionale per l'Esportazione, visto che non potranno essere ancora applicate nell'anno in corso le norme studiate dall'Istituto stesso per la regolamentazione del commercio con l'estero delle patate, ha diramato in data 7 Marzo 1928 la circolare n. 11 nella quale sono appunto contemplate le disposizioni riguardanti i requisiti dei tuberi e dell'imballaggio. 1) *Requisiti dei tuberi.* I tuberi devono essere puliti, interi, di forma regolare, esenti da rosicchiature d'insetti e da lesioni di qualunque genere, non verdi o colpiti dal sole. - 2) *Peso minimo dei tuberi ammessi all'esportazione.* Sono prescritti diversi pesi varianti dai gr. 20 ai 25 per tubero, ai quali devono corrispondere i tuberi prodotti nelle diverse regioni d'Italia. - 3) *Imballaggio.* In quanto all'imballaggio sono considerati: *a*) pesi standards dei sacchi di patate per l'esportazione (devono essere adottati in tutte le zone italiane di produzione tre tipi di sacchi varianti tra i 25 e 30 Kg. lordi in partenza); *b*) qualità, dimensioni e tara dei sacchi (sono richiesti sacchi di juta di particolari dimensioni; *c*) uso di imballaggi diversi dal sacco (adoperare per l'esportazione delle patate ceste aventi requisiti di costruzione e di solidità atti a garantire l'arrivo della merce in buone condizioni). — L'I. N. E. raccomanda vivamente agli esportatori di patate di tenere presenti le norme dettate perchè la qualità scelta del prodotto e dell'imballaggio varranno ad assicurare un maggiore apprezzamento del prodotto e di conseguenza una maggiore richiesta estera. Gli esportatori che desiderassero prendere visione della circolare potranno richiederla all'Istituto Nazionale per l'Esportazione - Via Torino, 109 - Roma.

Diverse.

— **L'inquadramento dei tecnici agricoli.** — « E' stata risolta in questi giorni con deliberazione del Ministero delle Corporazioni, una lunga vertenza sorta tra la Confederazione nazionale degli agricoltori e la Confederazione dei Sindacati fascisti in merito all'inquadramento sindacale dei tecnici agricoltori. Sosteneva la Confederazione nazionale degli agricoltori che i tecnici agricoli nella loro grande maggioranza non potevano considerarsi lavoratori ma piuttosto rappresentanti del proprietario dell'azienda agricola; e come tali pertanto essi avrebbero dovuto essere inquadrati nell'organizzazione sindacale dei datori di lavoro. Sosteneva invece la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti che

i tecnici agricoli sono quasi tutti veri e propri stipendiati delle aziende agricole e come tali avrebbero dovuto essere inquadrati nell'organizzazione sindacale dei lavoratori. La questione che aveva molta importanza nei riguardi dell'organizzazione delle aziende agricole è stata risolta dal Ministero delle Corporazioni con le seguenti disposizioni: tutti i tecnici agricoli che rappresentano i proprietari di fronte ai lavoratori dipendenti, o che sono muniti di larghi poteri discrezionali nella direzione delle aziende devono essere considerati datori di lavoro e inquadrati, pertanto nelle organizzazioni della Confederazione nazionale degli agricoltori. I tecnici agricoli, invece, che hanno mere funzioni tecniche e disciplinari di custodia, di controllo e di sorveglianza, senza avere la rappresentanza del proprietario e senza poteri discrezionali nella gestione delle aziende, sono da considerarsi lavoratori per le loro caratteristiche di dipendenza e di mancata autonomia; e come tali devono inquadrarsi nelle organizzazioni sindacali della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti. In base a queste direttive la questione è risolta; non resta altro che da definire caso per caso se il tecnico o agente di ciascun proprietario agricolo, sia o no da considerarsi come rappresentante di esso e se possiede o non possiede le caratteristiche del dirigente». (Dal *Popolo d'Italia*).

— **La nomina del Direttore della Cattedra di Agricoltura per la provincia di Varese.** — Il Ministero della Economia Nazionale ha ratificato l'operato della Commissione d'esami e la nomina fatta dalla Commissione di Vigilanza a Direttore della Cattedra per la provincia di Varese nella persona del Dr. Prof. Cav. Uff. Agostino Volanti di Alessandria. Il dottor Volanti senior, che ricordiamo valente propagandista nella zona alessandrina durante il periodo dell'immediato dopoguerra, ordinatore della Cattedra provinciale di Alessandria e suscitatore di energie, ha giustamente meritato la nomina a direttore della Cattedra della provincia giardino. Lo ricordiamo volontieri ai nostri abbonati quale Corrispondente della nostra Rivista, allorquando si trovava in Belgio per studi; in Francia, in missione per conto del Ministero dell'Agricoltura ed ancora in Germania, quale presidente della Commissione requisizione quadrupedi. Mutilato di Guerra e Decorato al valore, è certamente uno dei nostri cattedratici che saprà corrispondere ai desideri del Governo.

DOMANDE E OFFERTE.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Le condizioni di questo mercato non hanno subìto nella decade sotto rassegna delle varianti degne di nota; andamento dunque sempre sostenuto sia per la merce estera sia per la nazionale.

Particolarmente richieste le partite pronte anche dei frumenti esteri. Le quotazioni segnano qualche rialzo; per i grani nazionali teneri i prezzi si aggirano attualmente fra le 145-148 lire per quintale, da L. 150 a 155 per i duri.

Granoturco. — L'offerta continua a prevalere sulla richiesta e, specialmente per i mesi lontani, l'interessamento da parte del commerciante è ridottissimo. Le quotazioni, anche per la merce pronta, hanno subìto ancora qualche ribasso. Così a Genova il Plata giallo per imbarco Maggio quota scellini 164/6, giugno e luglio sh. 161/6; il Plata rosso giugno-luglio sh. 167/6, agosto sh. 169.

I prezzi della merce nazionale rimangono invariati.

Avena. — Il mercato di questo cereale si presenta con caratteri normali e senza spostamenti sensibili nelle quotazioni. L'avena Plata 46-47 si quota da sh. 207 a 208 se viaggiante, a L. 114,50 se pronta. L'avena nazionale da lire 120 a 135, secondo la qualità e le piazze.

Risoni e Risi. — Affari ancora numerosi con andamento sostenuto e prezzi ancora in aumento. Vercelli quota il risone originario da L. 118 a 123, l'Allorio da L. 112 a 127, il Maratelli da L. 119 a 127; i risi raffinati originari da lire 166 a 170.

FORAGGI. — Mercato invariato, più sostenuto nelle località ove il regresso della stagione si è maggiormente risentito per trovarsi ivi le scorte in disponibilità ridotta.

Paglia. — Richiesta sempre debole con prezzi facili.

BESTIAME. Bovini. — Pel bestiame da macello, nonostante chè, per il periodo delle feste Pasquali, non sia mancata un'attiva richiesta, l'offerta è stata prevalente per l'affluire di capi dalla Francia, dall'Ungheria e dalla Jugoslavia. Per questo genere i prezzi sono tutt'ora pesanti, un poco più sostenuti per i vitelli da allevamento. Nella categoria dei buoi da lavoro qualche accenno di ripresa nell'attività del mercato, con prezzi in lieve rialzo per le coppie di merito.

Suini. — Stazionarie le condizioni del mercato, con scarsa attività specialmente per i magroni e per i lattonzoli.

VINI. — Per i tipi superiori da pasto e da bottiglia non manca la continuità della richiesta, la quale però riflette solo quantitativi non importanti; il negoziante e l'esercente acquistano solo in rapporto al consumo quasi immediato.

I prezzi per questi tipi sono abbastanza sostenuti, mentre per i tipi correnti, che sono poco richiesti, si nota ribasso quasi generale.

6 Aprile 1928. Redazione.

Prof. Tito Poggi, *Dirett. respons.* — Dott. Enot.° A. Guercini, *redattore capo*

Stab. Tipografico di Migliotta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf.